



CORTO CIRCUITO

IL LIBRO DI CUTRUFELLI

La vita fenomenale
di Maria Giudice
“leonessa”
del socialismo

di Massimo Onofri

Leggio l'assai intenso libro di Maria Rosa Cutrufelli, “Maria Giudice. La leonessa del socialismo”, appena pubblicato dall'editore **Giulio Perrone**. Maria Giudice, per intenderci, è la madre di Goliarda Sapienza, una delle scrittrici più appassionate civilmente e più affascinanti del Novecento italiano. Ma la vita della madre non è da meno. La nascita nel 1880. Le prime letture «dei poeti e dei grandi narratori sociali» (Tolstoj, Hugo, Zola) su sollecitazione della genitrice Ernesta: cattolica al contrario del padre, «ateo e al collo (...) il fiocco nero dei repubblicani». Il convitto delle suore a Voghera. La Regia Scuola Normale femminile per diventare maestra. Le prime collaborazioni giornalistiche (con una sicurezza, un prestigio, che alle donne non sono facilmente riconosciuti in quell'Italia) e l'iscrizione, nel 1902, al Partito socialista. La vita di



Maria Giudice, insomma, è venturosa, vissuta fino in fondo e senza risparmio. Gli scioperi, la militanza sindacale e il carcere: insieme a Umberto Terracini, il futuro presidente dell'Assemblea Costituente, che adesso è «un giovane universitario in giacca e cravatta, occhialini tondi da intellettuale». La libera e scandalosa unione con Carlo Civardi che muore in guerra «per un accidente tragico». I sette figli di una donna secondo cui il suo «dovere di socialista è superiore allo stesso dovere di madre». E quel giorno cruciale in cui «si spinge fino a Volterra per un convegno nazionale e (...) fa amicizia con un compagno siciliano», Peppino Sapienza, un «avvocato dagli occhi arabi e un modo di muoversi e di parlare pure da forestiero», «un fiore bianco, profumato» nel taschino della giacca, che pare il proprio contrario esatto di Carlo, un padre, per Goliarda, pericolosamente «troppo incline ai peccati della carne». Maria ricoverata in clinica, Goliarda che fa la staffetta partigiana agli ordini del padre. E molto ancora. Beato il Paese che non ha bisogno di eroi: diceva quel famoso. Noi italiani sì: ne abbiamo. Grazie Maria Rosa Cutrufelli.

